



SISSCO

Società Italiana per lo Studio della Storia Contemporanea

Testata: Il Messaggero

Data: 25.04.1993

Autore: Antonio Spinosa

Titolo: Gli Aosta sul trono dei Savoia

Testo:

Niente trono – ma dov'è il trono? – per il principe di Napoli Vittorio Emanuele, in esilio a Ginevra. Manca il trono e finora non 'è neppure la conferma che Umberto II abbia diseredato suo figlio cancellandolo dalla linea di successione che, secondo la legge salica, glielo imponeva come suo erede naturale. Nuove smentite provengono da Falcone Lucifero, ancora in trincea con i suoi novantacinque anni, e da Sergio Boschiero, sempre attivissimo e pronto a dare stoccate. «Lo Stato italiano – dice peraltro Boschiero – non può rivendicare nessun diritto sui documenti della Casa Savoia per il semplice fatto che Umberto II non ha lasciato alcun testamento olografo».

Sull'argomento è autorevolmente intervenuto anche Francesco Cossiga. Autorevolmente, perché l'ex presidente della Repubblica aveva svolto un ruolo di mediatore tra Maria Gabriella di Savoia (che era custode degli archivi) e lo Stato italiano per la consegna delle casse dei documenti. Ora egli giustamente dice di non avere più veste per occuparsi della cosa, ma non manca di esprimere il suo parere: «Ho parlato pochi giorni fa con la principessa e mi ha detto che loro ritengono di poter legittimamente trattenere la parte dell'archivio che riguarda i rapporti tra i membri di Casa Savoia. Questo perché ritengono che si tratti di un archivio familiare, di rapporti familiari interni, e che quindi essi non fossero oggetto della volontà di disposizione del padre, perché non credono di dover dare allo Stato italiano documenti riguardanti la loro famiglia». Cossiga ha inoltre smentito che Umberto II, prima di andare a Londra per farsi ricoverare in una clinica, abbia consegnato l'archivio al Nunzio, che ora si troverebbe, quindi, in Vaticano. «Conoscendo la correttezza della Santa Sede – a concluso l'ex presidente – il Vaticano ci avrebbe senz'altro informati».

Se diamo tuttavia ascolto alle indiscrezioni, qualora esistesse un documento che attesti una così dura punizione nei confronti di Vittorio Emanuele, sembrerebbe che Umberto abbia indicato a succedergli un Aosta. È quasi impossibile credere che un Savoia abbia aperto la strada della Corona a un Aosta e che quindi si sia infine conclusa l'antica rivalità fra cugini, diffidenti e sospettosi l'uno dell'altro attraverso lunghi decenni. Già si favoleggiava del rancore che Vittorio Emanuele III nutriva per loro, ed egli stesso faceva dell'ironia su questo fatto: «La gente insinua – diceva – che io non posso soffrire i miei cugini Aosta. Certo che mi sono antipatici. Sono così alti!».

Potrebbe essere il duca Amedeo d'Aosta che vive in Toscana, al Borro, il prescelto successore? Proprio in questi giorni egli ha svolto una delicata missione in Somalia recandosi a visitare nella cittadina di Giohàr – che si era chiamata Villaggio Duca degli Abruzzi – la sepoltura dello zio, Luigi Amedeo d'Aosta, appunto il duca degli Abruzzi che aveva generosamente e pionieristicamente fondato quel villaggio negli anni Venti colonizzando una vasta piana dominata da boscaglie e acquitrini.

Il cimitero di Giohàr è stato recentemente sconvolto e profanato dai ribelli somali e c'è il rischio che la stessa sorte si abbatta sulla tomba del duca Luigi Amedeo, ma l'unico sepolcro finora rispettato nel cimitero pur sconvolto dalla guerriglia è proprio quello a lui dedicato. Amedeo d'Aosta si è posto il problema se traslare o no dalla Somalia in Italia i resti dello zio, ben sapendo che fu desiderio dell'estinto farsi seppellire nell'Africa primitiva, lontana dalle «ipocrisie» della civilizzazione.

Il duca d'Aosta non è mai stato tenero con la repubblica italiana. Una volta, si era nell'agosto del '90, disse esplicitamente che la repubblica era nata da «un imbroglio». Né aveva approvato una lettera inviata, due anni prima all'allora presidente Cossiga dal cugino Vittorio Emanuele in cui il principe riconosceva la nuova situazione istituzionale italiana, magari con l'intento di spianare il suo ritorno in patria. Naturalmente da vivo! Il duca disse, piuttosto irritato: «No, mio cugino non doveva fare questa mossa politica. E lui l'ha fatta senza avvertirmi. Quando me ne hanno parlato, quasi non ci credevo».

Il duca ora vive felicemente con Silvia Paternò di Spedalotto, dopo aver ottenuto dalla Sacra Rota l'annullamento del suo primo matrimonio contratto con Claudia d'Orléans, figlia del conte di Parigi e imparentata con Elena d'Orléans, consorte del duca Emanuele Filiberto d'Aosta. Emanuele Filiberto era il nonno di Amedeo e il fratello del duca degli Abruzzi.

Alcuni accenti di durezza dell'odierno Amedeo possono trarre origine proprio dal nonno. C'era che vedeva in Emanuele Filiberto un Aosta sempre pronto a sfruttare ogni occasione per prendersi la Corona. C'era chi lo voleva un alleato occulto prima di D'Annunzio, poi di Mussolini, tanto che il duce, in preparazione della marcia su Roma, in un discorso pronunciato a Udine mostrava di potersi appoggiare a «quella testa calda» del duca d'Aosta qualora Vittorio Emanuele avesse fatto il sofisticato. Re Vittorio aveva avuto certe informazioni sulle manovre del cugino Emanuele Filiberto il quale riceveva nella reggia di Capodimonte a Napoli un certo signor Lo Presti, e si mormorava che sotto quella falsa identità si nascondesse lo stesso Mussolini.

Il re sapeva di avere in casa chi faceva del filofascismo, come il duca d'Aosta, appunto, perché in tal maniera sperava di prendergli il posto. Un cruccio più sottile gli procurava l'attenzione che la regina madre Margherita mostrava per tutta quella gente sbrigativa, volgare e manesca: fascisti. Mussolini, che faceva affidamento su Margherita, diceva: «Il sovrano è una figura enigmatica, ma ci sono altre molle intorno a lui che faremo funzionare». Alcune di esse erano proprio la regina madre, il duca d'Aosta e sua moglie Elena d'Orléans. Con questi precedenti, suoi personali e familiari, l'attuale Amedeo d'Aosta sarebbe ben più combattivo del principe Vittorio Emanuele di Savoia, come pretendente al trono. Umberto, qualora avesse scelto lui e scartato il figlio, avrebbe lasciato alla repubblica italiana una ben dura eredità.